La città non è cinta da mura, si può entrarvi da varie parti, e di conseguenza non vi sono fortificazioni. E sarebbe difficile farne, poiché i monti la dominano da ogni parte. Infatti dal lato da cui sono entrato le alture sono molto elevate e piuttosto deserte. Tuttavia verso il basso s'incontra un bosco molto verde e ridente, e poi terreno coltivato a terrazze con vini e altre colture, giardini e molte belle case di campagna di ottimo aspetto che offrono un gradevole colpo d'occhio.

Visto da lontano, il porto di Trieste sembra molto piccolo ed è, infatti, munito di pochi bastimenti. Ma quando si è in città appare grande. È protetto da un molo di pietre squadrate che lo ripara. Si suddivide in vari rami che, penetrando nella città, rendono facile salire dalla riva sulle navi. Sono specie di canali, in cui tre battelli possono procedere di conserva. Il più largo è quello che penetra maggiormente entro terra e accoglie i battelli più grandi, che qui vengono riparati dopo esser stati distesi su un fianco, e son caricati e scaricati. Si attraversa questo canale su un ponte che s'apre per lasciarli passare, e ve ne stanno in gran numero.

C'è anche un altro canale, ma molto meno lungo, che sbocca su una piazza triangolare, circondata da case nuove. Un altro porto, per i natanti di piccolo cabotaggio, si trova ancor più a sinistra. Era sotto le mie finestre, tanto pieno che a gettarvi un sasso non sarebbe caduto in acqua. Nella rada da ogni parte si trovan bastimenti; là son ancorate le grosse navi da guerra. Ne ho viste tre spagnole e una fregata. Tutti questi porti son protetti da batterie situate nei punti più favorevoli.

Desaix (1797)

Il generale francese Louis Charles Desaix, nato a St. Hilaire nel 1768, fu uno dei più importanti collaboratori militari di Napoleone. Distintosi sin dalle battaglie sul Reno e divenuto generale di divisione all'età di venticinque anni, fu tra gli occupatori di Trieste nel 1797. In seguito partecipò alla campagna d'Egitto e a lui Napoleone affidò il governo provvisorio di quella regione. Cadde sul campo di battaglia di Marengo nel 1800.

(Da: Desaix, *Journal de voyage*, Paris 1907; trad. in *21 autori, impressioni di Trieste*, Trieste 1951)

La città non è grande, pur contando oltre 30.000 abitanti. È sovrapopolata, quasi tutta nuova; in 10 anni è aumentata di un terzo.

Tutte le vie sono ben selciate, drittissime, larghe e abbastanza pulite. Le case sono costruite bene, a 2,3, e 4 piani e parecchie hanno qualche ornato architettonico, un portale dorico. Il pianterreno è di solito adibito a magazzino o cantina, non essendovene di sotterranee, forse causa la vicinanza del mare, la cui acqua filtrerebbe. Questi piani terreni sono alti, con finestre protette da grosse ferriate. Gli altri piani, adorni di poggiuoli, hanno finestre vicine una all'altra, non alte e strette. Gli alloggi, essendo molto cari, son di conseguenza poco grandi, di tipo tedesco, con stufe di maiolica.

Le strade sono illuminate di sera per mezzo di fanali, non sospesi come s'usa da noi, bensì infissi nelle case ai due lati della strada alternativamente a 40 passi di distanza. Sono più alti delle porte, sì che per raggiungerli occorre una scaletta.

Rari sono a Trieste i monumenti ornamentali. Ci sono varie piazze, ma nessuna che colpisca. Due sono simpatiche, la prima triangolare con begli edifici, grandi caffè e un casino privato ove si radunano i negozianti. Una fontana piccola, bassa e meschina, con una statua di Nettuno armato di tridente, getta poca acqua.

La seconda piazza è a pochi passi di lì: rettangolare, accresciuta da una piazza piccola a un'estremità. Vi sorge il teatro, bell'edificio con arcate alte, larghe e profonde. Notevole è una colonna alta 15 o 20 piedi con basamento, reggente la statua pedestre in bronzo di un imperatore rivestito di corazza e altre armi, che tiene nella sinistra il globo e nella destra un pugnale; sul capo ha la corona sormontata dalla croce. A pochi passi vi è la replica, cioè una colonna del tutto eguale, sormontata da una statua dello stesso genere ma di marmo bianco, avvolta in ampio mantello e il braccio alzato in atto di comando.

Su questa piazza c'è pure una fontana. È abbastanza bella, formata da grosse pietre che s'elevano 8 o 10 piedi, disposte irregolarmente sì da simulare una roccia, dalla quale esce da più parti l'acqua. Su ogni lato una ninfa distesa reggente un'urna, il tutto coronato da una Fama.

Il grande svantaggio di Trieste è la scarsità

Kodak EXPRESS

d'acqua. Tutte queste fontane non danno che esilissimi fili, di modo che gli abitanti devono stare sempre alla fontana se vogliono avere acqua bastante per i loro bisogni. Vi è infatti sempre affluenza.

Trieste s'accresce ogni giorno, fra qualche tempo diventerà considerevole. A tutte le sue estremità si vedono innalzarsi edifici nuovi, molto grandi e belli. Da ogni parte si ode risuonar l'opera dei falegnami e muratori. le vie sono ingombre di materiale da costruzione, che sta a segnare il posto di case che devono sorgere e che saranno costruite in brevissimo tempo.

Interessantissimi sono a Trieste i costumi che si vendono per le strade, di gente di tutte le nazioni e specie. Tedeschi e ungheresi che vengono a caricare le mercanzie per i loro paesi, gli ungheresi vestiti alla ussara, corta giubba azzurra, pantaloni, stivali bassi, copricapi miserrimi, piccoli cavalli attaccati a grossi veicoli, mentre i tedeschi hanno cavalli grandi e carri enormi. E poi tanti Levantini di tutte le specie, greci, turchi dell'Asia Minore, dell'Africa, ognuno nel suo costume caratteristico, tutti con braghe larghissime fino al ginocchio; molti portano i capelli neri attorti in treccia, giubba bruna corta, cintura rossa, ampie brache nere, calze bianche e copricapo rotondo: costume che, se di stoffa fine, mi pare superbo. Quelli di Smirne hanno sovrapposte due tuniche ampie e lunghe fino ai piedi; una è fissata dalla cintura, l'altra ondeggia; altri copricapi rotondi. I turchi sono in sandali, chi a gambe nude, chi con pantaloni ampi, fino sotto il polpaccio, testa rasa o capelli cortissimi, turbante basso. Seduti a gambe incrociate su tutte le banchine, fumano in continuazione le loro lunghissime pipe, spesso ripetendo: «Allah, Allah». Ne ho visti con stivaletti, veste violetta a galloni d'oro, ampio manto e magnifico pugnale alla cintura. Non mi stancherei di parlare di questi costumi, la cui varietà mi ha tanto divertito.

Trieste napoleonica da «La France militaire»

Gli uomini sono grossi, ben portanti, molto vigorosi, muscolosi ma non molto alti. Le donne greche mi son sembrate alte e ben fatte. Ho notato il loro costume, un po' simile a quello degli uomini: sembra tutto d'un pezzo; la sottana, a dire il vero, è attaccata alla vesta, ma una specie di cinta copre la giuntura. Maniche strette e, sopra, un grande manto senza maniche che ondeggia fino a terra lasciando vedere la parte anteriore dell'abbigliamento. Ricoprono il petto con un fazzoletto e hanno il capo attorto da una specie di turbante, mentre le meno ricche portano una specie di berretto di cotone ritto, poco incalzato e avvolto in parte da mussola o altra stoffa fine; ne risulta una specie di turbante alto mezzo piede, che fa sembrare il viso più lungo.

FOTO ROLLI

Ovunque si giri lo sguardo, nelle maggiori strade e piazze, esso è attratto da una tale calca di gente, che a mala pena uguaglia quella delle più popolate strade di Vienna nelle occasioni più solenni.

Son gruppi di gente proveniente da remoti paesi che si differenzia sia per la fisionomia, che per il carattere, che per gli abiti. Molti approfittano della libertà che qui godono anche per cambiare il costume in uso o addirittura imposto nel loro paese, con un altro. Specialmente i meridionali ed i loro vicini amano questi cambiamenti.

Gli Schiavoni sono vestiti come gli Albanesi. Gli Armeni ed i Greci portano non soltanto i turbanti bianchi dei Turchi, che sono loro proibiti a Costantinopoli, ma si fanno vedere persino con turbanti verdi, che negli stati ottomani sono usati soltanto dagli emiri, cioè dai successori dei profeti.

Tuttavia, a parte questa mescolanza di costumi, il carattere nazionale segnato in ogni faccia è facilmente riconoscibile, mentre educazione e corporatura sono infinitamente diversi.

Il grande, fiero, libero dalmata; il serio, indolente turco, l'astuto greco dallo sguardo acuto, il vivace, ma drammatico italiano, il tedesco riflessivo e diligente, l'arabo bruno e gorgheggiante, lo scherzoso carniolino dagli zigomi sporgenti, non possono essere facilmente confusi l'uno con l'altro. Tutte queste nazioni nelle strade e nei caffè, in

Hammer-Purgstall (1797-1798)

Famoso orientalista, già allievo dell'accademia orientale di Vienna, il barone Joseph Hammer-Purgstall era nato a Graz nel 1774 e morì a Vienna nel 1856. Entrato nella carriera diplomatica, fu incaricato di trattare con Napoleone la posizione dell'Austria di fronte alla conquista francese dell'Egitto e divenne poi - all'epoca del matrimonio di Maria Luisa d'Asburgo con Napoleone - consigliere d'ambasciata a Parigi. Il suo diario di viaggio a Trieste e a Venezia venne pubblicato a Berlino in numerose edizioni.

(Da: J. Hammer-Purgstall, *Zeichnungen auf einer Reise von Wien über Triest nach Venedig*, Berlin 1821; trad. in C. Pagnini, *Trieste alla fine del secolo XVIII nella descrizione di due viaggiatori stranieri*, Trieste 1971)

pieno movimento, le frotte di marinai con berretti rossi e pantaloni lunghi che si inseriscono dappertutto ed infine i numerosi monelli di città e di campagna, danno un fascino particolare e fanno della passeggiata attraverso le strade e le piazze affollate uno dei divertimenti più attraenti per i conoscitori ed osservatori di uomini.

Cosa sono al confronto il Prater ed il Graben, dove ogni faccia particolare si perde nell'uniformità della moltitudine, oppure cerca, a fatica, con l'imitazione, di uscire dalla propria individualità, adattandosi ad una forma ad essa estranea?

Qui i visi sono come le monete correnti e le mani degli uomini, dalle più lontane contrade, operano cordiali insieme nel commercio e nel traffico, così come le loro navi riposano fiduciose nel porto l'una accanto all'altra sul medesimo elemento. La libertà che favorisce gli affari del porto, esercita anche nei rapporti sociali il suo benefico influsso. La nobiltà, esclusi alcuni patrizi, è poco numerosa e i circoli sociali non sono rigidamente staccati, come in molti altri luoghi. Nel tono dei rapporti regna una certa spontaneità e semplicità che al commerciante si confanno favorevolmente.

Gli indigeni, nel loro esteriore, sono nettamente distinti dal loro vicini, i tedeschi e gli slavi e questa differenza sorprende tanto più in quanto nel viaggio per arrivarci non si è gradualmente preparati a ciò e si comincia a rilevarla solo entrando a Trieste.

Di preferenza danno nell'occhio i capelli neri. Non ho ancora visto una donna bionda ed ho incontrato pochissimi uomini biondi. Anche i capelli castani sono rari. Le ragazze e le donne hanno le forme, l'incedere e lo sviluppo delle italiane, sono però più apparentate ai costumi tedeschi che al temperamento delle loro vicine del sud.

La prima manifestazione, o, per meglio dire, la prima espressione dei costumi italiani la notai quando mi recai a teatro dove la compagnia di girovaghi ha dato oggi la quarantesima rappresentazione con la commedia del Goldoni *La madre di famiglia*. Da lungo tempo desideravo assistere ad una commedia di carattere, come gl'italiani propriamente la chiamano e speravo di vedervi rappresentato il vero carattere italiano, assai più di quanto possa farlo una prosa francese o tedesca; e la mia aspettativa fu appagata. Tutto quanto avevo letto o inteso fino allora del teatro italiano trovai vero ed accettabile.

Per quante commedie tedesche e francesi io abbia letto finora, non ho mai trovato un

Kodak EXPRESS

bugiardo, un chiacchierone, un misantropo e simili, mentre se ne può trovare il prototipo tanto a Parigi che a Londra o altrove. Conobbi invece soltanto un italiano bugiardo, chiàcchierone e selvatico. Tutte le volte che attribuii questo carattere a personaggi di un'altra nazione, perdetti il maggiore incanto, e viceversa tutte le volte che in contatto con gli italiani saltava fuori qualche tratto di carattere, la mia immaginazione lo ricollegava subito al personaggio di una commedia.

Certamente il grande valore del Goldoni consiste nel magistrale abbozzo del carattere dei suoi connazionali. Solo per il divertimento ch'egli sa offrire, si chiude un occhio sulla disposizione spesso stravagante delle sue opere, sulle esagerate incongruenze dei suoi personaggi, sulla conclusione delle sue situazioni e ci si diverte sulla comica soluzione dei suoi intrecci. Quante volte mi trovai a sorridere quando, durante la lettura, fermavo l'attenzione sulla compagnia degli attori o sulla particolare società ch'egli porta sulla scena; ma queste osservazioni divennero per me ancora più illuminanti dopo che ebbi assistito alla commedia; e l'aspettativa del divertimento che una commedia anche mediocremente rappresentata mi avrebbe assicurato, fu sempre pienamente soddisfatta dal successo.

Entrai a teatro quando lo spettacolo era già cominciato. Al primo sguardo dal palco, vidi sul palcoscenico cinque signore sedute in circolo; una scena di riunione che spesso viene disegnata specialmente per le vignette dell'edizione del Goldoni, stampata dallo Zatta a Venezia. Già mi parve estremamente comico l'aspetto singolare degli attori e delle attrici, ma dovetti ridere ancor più quando intesi quella che faceva la madre e che sedeva nel mezzo, tenere alle sue quattro figliole una lezione sul matrimonio: si trattava di una predica vera e propria, declamata in tono da pulpito. Tono che continuò per tutta la rappresentazione e non soltanto da parte di una sola attrice, ma da tutte in blocco. E non una giunse ad accostarsi al pathos oratorio. Chiusi gli occhi e mi parve di sentire il cappuccino, che l'anno scorso a Vienna teneva le prediche in italiano dal pergamo. Però gli uomini recitavano senza confronto peggio ancora; il napoletano specialmente, che passa qui per il migliore attore, correva furioso su e giù per il palcoscenico con una foga ingiustificata. Solo il signor Bellandi, direttore della compagnia, un uomo di sessantotto anni, che faceva la parte del Nono di 104 anni, è un comico eccellente sotto ogni riguardo. La sua mimica e la sua espressione sono magistrali. Non oso criticarlo anche se gridava con voce stentorea, perché il gridar fortissimo, così come la vivacità del gestire, sono proprie della nazione nella vita quotidiana e di conseguenza non possono essere banditi dal teatro. Fino a che gli italiani sono italiani, il loro teatro deve essere nazionale. Tanto più spiace quindi che il declamare domini tra di loro dato che l'italiano ha in genere disposizioni speciali per la scena.

Alla fine della commedia, madama Andro tenne al pubblico un discorso di ringraziamento, montata sui trampoli e nel quale il teatro fu chiamato un'*Arena gloriosa* e i comici *servi umili dei spettatori generosi*. Ma verso la fine l'oratrice si lasciò andare verso le sue disposizioni naturali: parlò con tanto fuoco e sentimento che terminando esclamò: «Abbandonarti ah Trieste» e tutto il teatro era davvero commosso ed io con esso. Senonché a questa commozione seguì un vociare terribile, uno strepitar con mani e piedi che qualunque tedesco come me avrebbe creduto trattarsi di una tribuna furibonda anziché di un pubblico plaudente.

Temo che con le osservazioni sul teatro la mia lettera stia diventando troppo lunga e le porti via troppo tempo in rapporto al suo valore. Tuttavia poiché so, signor Conte, che per lei, nel senso più nobile della parola la umanità è tutto e ch'Ella, nel ricco e vasto tessuto delle sue conoscenze accetta ogni piccolo filo cucito nell'interesse della società, così spero queste notizie le giungeranno benvenute, come alcune parole che trascrivo sull'attuale commercio fra Trieste e Venezia, frutto di colloqui avuti con commercianti e uomini di affari di qui.

Dalla sua nascita, fino a questo momento, Trieste è una vicina sgradevole per la sua sorella anziana, Venezia, alla quale seppe togliere, di anno in anno, i più fedeli amici e conoscenti e seppe trattenerseli non con pura civetteria, ma con sicuri vantaggi.

FOTO ROLLI